

Poesie e rime

L'ha mann't
mercoledì 27 luglio 2005
Ultimo aggiornamento mercoledì 03 agosto 2005

L'Italia, si dice è patria di santi, navigatori e poeti. E Taranto non è da meno.

Come

santo abbiamo Egidio, come navigatori Straulino prima e Jerry oggi e
come poeti tanti uomini che hanno dedicato all'Arte rime immortali.

I poeti in genere hanno ispirazioni tra le più diverse: la donna amata, il sole al tramonto, un paesaggio montano.

I lirici tarantini sono invece un po' monomaniaci, e tendono a declamare lodi e carmi ad un unico oggetto del desiderio.
Quale, vi chiedete?

Continuate a leggere.

E che MelancoliaCeleste li perdoni...

Non fidarsi è meglio

Solo con te berrei la Raffo, dice la donna mia,
solo con te, anche se mi invitasse Pieroni o Giove.
Dice: ma ciò che dice una donna ed un ultras del Taranto
devi scriverlo sull'acqua del Galeso che scorre.

In cauda venenum

Ma no... già l'ultima Raffo va via;
la mia giovinezza è finita.
Profumo, fanciulla, armonia...
la gioia passava - è fuggita!

Insoportabile assenza

Bere è trovare la propria anima
attraverso l'anima della amata Raffo.
Quando l'ultima goccia si ritrae dalla bottiglia
allora la tua anima è perduta.

Amore come

Il mio amore per la Raffo non muta:
testardo come un mulo,
vivo come il desiderio,
crucele come la memoria,
stupido come i rimpianti,
tenero come il ricordo,
freddo come il marmo,
bello come il giorno,
fragile come un bambino.

All'ultima Raffo

Guardando le tue ultime gocce,
dimmi perché, se il dolore mi stringe,
sembra che come me gli alberi siano malati?
Moriranno con me, lo stesso istante?
E anche il cielo morrà, quando tu finirai?

Unione

Io sarò albero se ti farai

fiore di un albero:

Se rugiada sarai mi farò fiore.

Rugiada diverrò se tu sarai

raggio di sole:

così, amore mio, noi ci uniremo,

come una Raffo alle labbra

del suo bevitore.

Raffo fresca aulentissima

Raffo fresca aulentissima, che appare ognor d'estate

salvami da questa arsura, tu che ne hai potestate;

te le donne desiderano, pulzelle o maritate,

per te non prendo pace, giorno e notte

pur di aver te, con chiunque farei a botte.

Folgore

Raffo, che per gola mi passasti al core

e destasti la mente che dormia,

guarda all'angosciosa vita mia

che senza te non ha gusto ne' odore.

Se fossi

Se fossi quello che io sono e fui

terrei per me le Raffo fresche

e Dregher calde lascerei ad altrui.

Chiare, fresche e dolci Raffo

Chiare, fresche e dolci Raffo,

ove le belle labbra

pose colei che a me sol par bona;

un po' zilata, pelosa e con il baffo,

che mi incantò senza "abracadabbra"

ma con i rutti che forti lei risuona.

Buone maniere

Tanto gentile e tanto onesta pare

la donna mia quando la Raffo porge

e splende luce al par del sol che sorge

tanto che gli occhi non ardiscon di guardare.

Lei va così, sentendosi lodare,

benignamente di umiltà vestita

recando Raffo qual bevanda ambita

che viene in terra miracoli a mostrare.

Ea pare assai piacente a chi l'assaggia

e dona pace al corpo ed allo core,

capir non può chi Raffo, ahilui, non prova,

chi alla bottiglia le labbra sue non mova,

non percependo parole e cenni lievi

di Raffo che ti invita e dice: Bevi.

A Uccio

Uccio, i' vorrei che tu e Mimmo ed io

fossimo presi alla sigurdune

e messi d'improvviso in un barcone

che su Mar Grande andasse ove so io;

così che fortuna o altro tempo rio

non ci impedisse di giungere al Pizzone,

anzi, senza ch'io paia uno sbruffone,

di stare insieme crescesse il desio.

Cummà Maria e cummà Anna insieme

a quella amica che tiene tanta menna
con noi dovrebbero essere imbarcate:
poi che la Raffo le abbia infervorate
e giunti che fummo a guatar punta Penna
dal nostro frutto caveranno il seme.

Trionfo di Raffo e Arianna
Quant'è bella 'sta birrozza,
che si svuota tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.
Quest'è Raffo e quest'è Arianna
belle e l'un dell'altra ardente:
l'una l'altra versa in canna,
sempre insieme stan contente.
I vastasi e l'altra gente
della Raffo han l'ebbrezza,
chi vuol esser lieto, sia
non è vino, non fa fezza.

Al Galeso

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Galeso mio, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui potente nacque
Tardo e le Cheradi, isole feconde
in cui la Raffo ad ogni uomo piacque.

L'ultima Raffo

Ei fu. Siccome immobile,
data l'ultima goccia,
stette la spoglia immemore
secca come una roccia.
Così percossa, attonita
la terra al nunzio sta,
muta pensando all'ultimo
sorso dell'uom goloso;
né sa quando sorella
di lei che fu vuotata
la sua cruenta sete
a riplacar verrà.

L'infinito

Sempre cara mi fu la fresca Raffo
con il suo gusto che, se non sempre, spesso
con l'ultimo suo sorso il guardo spegne.
Ma sedendo e bevendo, interminati
cartoni di canadesi intorno ammiro,
e come il vento, odo dal ventre mio
salire senza freni un forte rutto.
Infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le vuote bottiglie, e la presente
e viva, e il suon di lei che urge.
Così tra questa immensità
si placa finalmente il mio desio:
e il naufragar mi è dolce in questo mare.

A Silvia

Silvia, rimembri ancora
quel tempo della tua vita mortale
quando Raffo versavi
nei tuoi bicchieri lucenti e cristallini,

e tu, lieta ed attenta, al limitare
più volte li riempivi?

Canto notturno di un vastaso errante
Che fai tu, Raffo, in frigo, dimmi, che fai,
silenziosa Raffo?
Compagna di tua vita
la vita del vastaso.
Sorge in sul primo albore,
stappa una Raffo e parte,
al suo lavoro uguale tutti i giorni;
poi stanco si riposa in su la sera:
un'altra Raffo, altro lui non ispera.
Dimmi, o Raffo, a che vale
la vastaso la sua vita,
la vostra vita a voi?
dimmi: ove tende
il mio diuturno bere,
il tuo corso immortale?

Pianto antico
La Raffo a cui tendevi
la pargoletta mano,
marrone melograno
con il tappo vermiglio.
Nel muto e freddo frigo
paziente attende ancora
del giugno la calura
che nutra rosa e giglio.
Tu fior della mia pianta
orgoglio e vanto avito
per bari sei partito
da Murat vuoi giaciglio.
Sei nella terra fredda,
sei nella terra odiata,
hai fatto st'infamata;
la Raffo tua mi piglio!

San Cataldo
La Raffo a gl'irti colli
sale con uno schiocco,
e sotto lo scirocco
placo riposa il mar;
Ma da Via Garibaldi
giungono a Via di Mezzo
vastasi senza vezzo
zilate a corteggiar.
Gira tra i volti accesi
la Raffo rinfrescando
sta il pescator fischiando
un piccione a rimirar.
Tra le rossastre nubi
colonne di fumi neri
polveri e altri misteri
che l'ILVA ci vuol donar.

X Agosto
Tornava un vastaso al tetto:
inciampò e cadde tra nasse:
portava, ancor non l'ho detto,
tanta Raffo che tutti saziasse.

Ora è là, come in croce, che porge
le Raffo a quel cielo lontano;
ma è buio, nessuno lo scorge
non qualcuno che gli dia una mano.
Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano invano:
egli immobile, attonito, addita
le Raffo al cielo lontano.
E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito immortale,
d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!

In una assolata estate
Meraviglia, risonanza.
Ali, volare.
Sole sul mare.
Raffo nella panza.

Destino
Tarantini
lo si è per natura,
ci si nasce.
Nessuno vi disse
che così era per voi la vita,
ma così è stata,
e così siete.
Amanti della Raffo.